

credo che il nostro legislatore si affaticherebbe assai meno nell'andare ricercando lo scioglimento degli ardui problemi sociali.

Questo è l'uomo, questo è il cittadino, questo è il patriota che, insieme con tanti altri, e disgraziatamente non ultimo, è sparito dalla scena del mondo! Il nome di lui però rimarrà a caratteri indelebili scolpito nel cuore nostro e nel cuore dei nostri figli, finchè saranno tenuti in onore i servigi resi alla patria, la integrità del carattere e la gratitudine pei benefici ricevuti. (*Benissimo! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrigiani.

**Torrighiani.** Sia a me concesso di aggiungere brevi parole a quelle nobilissime pronunziate dal nostro illustre presidente e dall'egregio collega onorevole Barsanti.

Alfredo Serristori soleva dire: voglio essere e rimanere un fedele gregario del mio partito; in questa frase si compendia tutta la vita di quel gentiluomo che, dotato di un ingegno pronto e vivace, di una coltura non comune, non ebbe mai altra ambizione, tranne quella di servire modestamente, ma fedelmente il Re e la patria.

Giovinetto ancora, ripugnandogli la vita molle ed inutile e non potendo allora spenderla a vantaggio della sua patria, corse in Oriente ed acquistò fama di valoroso come aiutante di campo di Omer pascià in quella guerra memorabile, che finì colla presa di Sebastopoli, ove l'Italia mostrò al mondo che l'antico suo valore non era morto e che essa era degna di miglior destino.

Nel 1859, rottasi la guerra tra l'Austria e quel Piemonte, che seco portava la fortuna d'Italia, Alfredo Serristori con varii altri compagni corse ad arruolarsi sotto la bandiera di Vittorio Emanuele, accompagnato dai voti e dai plausi dei suoi concittadini, la maggior e migliore parte dei quali salutava quei valorosi con le nobili parole, che io voglio leggervi, perchè segnano un momento importante della nostra storia: "Generosi patrizii, (diceva il proclama clandestinamente stampato e distribuito) che andate a pugnare per la indipendenza d'Italia, abbiatevi il saluto della vostra città, che va superba di esservi madre."

"Molti figli del popolo vi precedettero e più vi seguiranno: tutti verremo, quando sarà suonata l'ora dell'ultima guerra coll'Austria. Possa il vostro esempio essere seguito da tutta la nobiltà, e tornino i bei tempi di Firenze, quando fra il patriziato e il popolo era magnanima gara di carità patria e di virtù cittadina. Salutate il Re italiano,

baciate per noi il vessillo tricolore; ci rivedremo in breve nelle file dei soldati dell'indipendenza!"

E Firenze intanto preparava la rivoluzione del 27 aprile, che fu il primo passo verso il conseguimento della nostra indipendenza, della nostra unità, auspici Bettino Ricasoli, Ubaldino Peruzzi e molti egregi, tra i quali mi piace qui ricordare il marchese Lorenzo Ginori ed il principe Ferdinando Strozzi, che poi nell'assemblea toscana proposero e firmarono la decadenza della Casa di Lorena, memore forse quest'ultimo che un suo antenato, Filippo Strozzi, quasi come testamento scriveva col suo sangue sulle mura della sua prigione: "*exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor*".

Nel 1866 Alfredo Serristori prese parte alla guerra della liberazione della Venezia, nello stato maggiore del generale Cialdini, a lui più amico che duce. Ritornato in patria, Alfredo Serristori, dando un nobile esempio, si occupò dell'Amministrazione del vasto suo censo, spendendo le molte sue rendite nel bonificare e nel dissodare terreni incolti, nel migliorare le condizioni dei suoi coloni, ciò che come ha detto il mio onorevole collega è il vero modo di risolvere quella questione sociale, che tanto ci affanna.

E il premio Alfredo Serristori lo ebbe nella riconoscenza dei suoi concittadini, che lo vollero nei Consigli del comune dove portò sempre l'animo suo onesto, inteso al solo bene del paese, il suo disinteresse e la sua avvedutezza nell'amministrazione: lo innalzarono poi agli onori del Parlamento nel collegio di Pontassieve per varie Legislature e finalmente nel 2° collegio di Firenze, dove ebbi l'onore di essergli compagno. In Parlamento voi tutti lo conoscete; la sua affabilità, il suo ingegno vivace, i suoi modi di perfetto gentiluomo, gli cattivarono simpatie ed amicizie in ogni parte di questa Camera. Ed oggi Alfredo Serristori non è più, ma il mesto tributo d'affetto che a lui ha reso l'intera città, sarà sempre sprone ed ammaestramento ai giovani patrizi che nascita illustre e ricchezza, non fanno che accrescere il dovere d'illustrarle colla virtù, collo studio, coll'amore e la devozione alla patria. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Panattoni.

**Panattoni.** A nome delle popolazioni della maremina pisana, che mi onoro di rappresentare, saluto la memoria di Alfredo Serristori. Noi ricordiamo il patrizio che con il braccio, con la mente, con il censo avito seppe partecipare alle aspirazioni ed ai destini irrevocabili del popolo. (*Bene!*)